

I summit di G20 e Cop 26 hanno mostrato la fragilità della politica
 Come risposta serve (anche) una mobilitazione dal basso
 Il Premio Non sprecare torna e punta come sempre sulle scuole
 La collaborazione con la Luiss e il tema: non sperperiamo l'acqua

7

LA SOSTENIBILITÀ DIVENTI ESPERIENZA

di ANTONIO GALDO*

La sostenibilità è come una fionda. Più la tiri, e più diventa potente il suo colpo in partenza. Ma c'è anche il rischio che si spezzi l'elastico. Il doppio (semi) fallimento, nel giro di pochi giorni, del G20 di Roma e della Cop26 di Glasgow, dimostrano quale livello di impotenza abbia raggiunto la politica, tirando l'elastico a colpi di parole e nulla più, di fronte all'emergenza climatica e alle emissioni nocive che, invece di ridursi, aumentano. Non avevamo certo bisogno di riunire i leader dei principali Paesi del mondo per decidere di piantare alberi, cosa che tra l'altro i cittadini, attraverso una rete gigantesca di associazioni e di gruppi, stanno già facendo da molto tempo e con ottimi risultati. E non avevamo bisogno di vedere sfrecciare nei cieli di Glasgow 500 jet privati che hanno trasportato lor signori al summit sul clima, inquinando più di 1.600 cittadini inglesi nell'arco di un anno, per sentirci dire che «il tempo sta scadendo». Anche perché il tempo è già scaduto.

La fragilità della politica non è una novità, e la globalizzazione ingiusta, dove accanto a tanti vantaggi per l'umanità sono cresciute le distanze tra ricchi e poveri, è frutto innanzitutto di questo vuoto di potere delle istituzioni sovranazionali. L'economia e la finanza girano a livello globale, i vari G seguiti da un numero valgono tutti o in termini di capacità operativa e decisionale. Di fronte a questo scenario, ingessato anche da nuovi conflitti geopolitici (pensiamo al duello America-Cina), abbiamo soltanto due strade da seguire. La prima è incalzare la politica, partecipare a questa battaglia che segnerà in modo determinante il nostro futuro: e qui la discesa in campo delle nuove generazioni (noi siamo quelli che la crisi climatica l'hanno determinata) ci fa solo ben sperare. La seconda è una pista che sale dal basso, e attraversa tutti i tornanti della società, a partire dalle scuole.

Il progetto del Premio Non sprecare (giunto alla XII edizione) in collaborazione con la Luiss, l'università italiana più attiva sul versante della sostenibilità, ha esattamente questo scopo. Negli anni abbiamo coinvolto migliaia di ragazzi per avvicinarli a quanto sta avvenendo, di concreto e non solo a parole, in Italia, in materia di sostenibilità. Storie vere, di donne e uomini che nelle scuole, nelle

aziende, nelle associazioni, nelle istituzioni e nelle startup, scelgono il cambiamento. E scommettono sul futuro. Il meccanismo del Premio (<https://www.nonsprecare.it/premio>) è studiato per renderlo un percorso che dura sette mesi, dal momento nel quale si aprono le candidature fino alla cerimonia finale, prevista nell'Aula Magna della Luiss a Roma (in Viale Pola 12) venerdì 26 novembre a partire dalle ore 9. Tutti potranno seguire la consegna dei Premi attraverso la social Tv della Luiss, con un collegamento online davvero semplice (<https://socialtv.luiss.it/>). I progetti che arrivano, e che gli studenti leggono e ascoltano, portano una ventata di ottimismo e fanno capire quanto, per nostra fortuna, il Paese reale sia più avanti del suo establishment. E quanto, per esempio, la consapevolezza di un mutamento negli stili di vita, che non si traduce in una perfida auto-punizione, sia ormai largamente condiviso. Qualcuno le chiama «buone pratiche», un'espressione che non mi ha mai convinto: preferisco considerarle semplicemente delle esperienze che meritano di essere contaminate.

L'edizione di quest'anno è dedicata all'acqua, e innanzitutto al suo spreco a un doppio livello, generale e individuale. Siamo il Paese che ha la migliore e la più abbondante acqua d'Europa, ma quasi il 40 per cento di quella che viaggia nella rete dei nostri acquedotti-colabrodo viene sprecata. Molti soldi del Recovery Fund sono stati stanziati

per ammodernare gli acquedotti e almeno contenere lo scandalo dell'acqua sprecata: sapremo spenderli? Poi c'è qualcosa che non torna nei consumi individuali: in Italia facciamo fuori 220 litri di acqua pro capite al giorno, quasi il doppio della media dei Paesi europei (125 litri). Siamo più puliti di tedeschi e francesi? E forse, a proposito del mondo sottosopra e dell'elastico della sostenibilità che rischia di spezzarsi, sarà il caso di ricordare che mentre noi scialliamo con l'acqua, quasi quattro miliardi di persone non hanno avuto accesso all'acqua nell'ultimo anno per almeno un mese. E saranno cinque miliardi entro la metà del secolo.

*Presidente e fondatore Premio Non sprecare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti soldi del Recovery Fund sono stati stanziati per ammodernare gli acquedotti e almeno contenere lo scandalo dell'acqua sprecata: sapremo spenderli? Poi c'è qualcosa che non torna nei consumi individuali: in Italia facciamo fuori 220 litri di acqua pro capite al giorno, quasi il doppio della media dei Paesi europei (125 litri)